



Omelia del Cardinale Collins, Amministratori dei doni di Dio

Uno dei personaggi storici che continua a meravigliarmi è Lorenzo dei Medici, il grande Signore fiorentino del Rinascimento, passato alla storia come Lorenzo il Magnifico. Non sarebbe bello essere ricordati con tale soprannome? Il Magnifico! Questo appellativo gli fu dato poiché era generoso in tutto ciò che faceva. Non si accontentava mai di fare il minimo necessario: dava sempre tutto il meglio. Non si limitò a bagnare la punta dei piedi nell'acqua della vita, ma ci si tuffò pienamente. E perciò è conosciuto come il Magnifico.

Ora, forse un Signore fiorentino del Rinascimento non è poi così importante nella nostra vita quotidiana. Ma, penso che quello spirito di assoluta generosità, abbondanza e magnificenza rappresenta qualcosa su cui dovremmo riflettere nel contesto della nostra vita in Cristo. In effetti si tratta di un riflesso di Dio, nostro Signore, poiché Dio non misura la Sua misericordia verso di noi in piccole dosi. Dio agisce sempre con sovrabbondante generosità, con magnificenza nella maniera in cui elargisce la grazia nella nostra vita e le benedizioni che ci circondano. In questa generosità di Dio nostro Signore, abbiamo un modello per noi, un invito ed un comando a fare altrettanto.

Ciò si osserva nel Vangelo della Messa di oggi (Mat.20:1-16a). Vediamo il padrone che assume lavoratori a giornata per la sua vigna. I primi, assunti al mattino presto, ricevono la giusta paga per un giorno di lavoro. Poi, in diversi momenti della giornata assume ancora altri lavoratori ed infine ne prende ancora alcuni poco prima della fine della giornata lavorativa. Quest'ultimi, che in effetti hanno lavorato in tutto poco più di un'ora, ricevono lo stesso la paga per l'intera giornata. Chiaramente, se giudichiamo l'episodio con una certa chiusura mentale si può condividere il malumore dei lavoratori assunti di primo mattino. Ma che succede? Noi abbiamo lavorato tutto il giorno sotto il sole cocente; dovremmo essere pagati di più..... E invece chi ha lavorato solo un'ora prende la nostra stessa paga. Ma il padrone risponde no, cari amici, non ho io forse il diritto di essere generoso con ciò che è mio?

In effetti, siamo chiamati ad esaminare l'evento non dalla prospettiva dei lavoratori irati ma da quella del padrone generoso. In tal modo, possiamo comprendere come egli abbia deciso di mostrare grande generosità verso coloro che sono stati assunti per ultimi e non ne avevano diritto. Penso che, in parte, ciò rappresenti un messaggio diretto ai gentili -ai non ebrei, giunti abbastanza tardi nella Storia della Salvezza e che, nella generosità di Dio riceveranno tanto quanto coloro che vi sono stati immersi per molti molti più secoli. Forse anche questo fa parte del messaggio.

Ma questa parabola evidenzia soprattutto l'eccezionale abbondanza della generosità di Dio. Un filone parallelo è presente nella Parabola del Figlio Prodigo (Luca 15:11-32). Quando il figlio più giovane torna a casa, l'amorevole padre lo sommerge di generosità e lo ricopre di beni e cose, perché è tornato a casa. Il figlio più grande è infuriato e grida no, no, no -un po' come fanno quei lavoratori assunti all'alba, della Parabola di oggi- come puoi fare questo? È ingiusto. Tuo figlio non lo merita. Il figlio maggiore ha valutato la situazione e stabilito che suo fratello non merita ciò che sta ricevendo dal padre. E questo è vero. Eppure, il padre risponde che questo suo fratello era perso ed è stato ritrovato. Siamo dinanzi alla magnificenza e alla generosità che ci viene dalla mano del Padre Celeste. E nessuno di noi lo merita.

Dobbiamo renderci conto di ciò nella nostra vita e riconoscere, come afferma Isaia nella Prima Lettura di oggi (55:6-9) "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore." Dobbiamo inoltrarci più profondamente nel mistero della generosità di Dio e rifletterci su. Innanzitutto siamo noi che la riceviamo. Ne riceviamo così tanta da non meritarsela, come quei lavoratori assunti praticamente alla fine della giornata. Non meritiamo nulla, neanche la vita; eppure Dio ce la dà in eccezionale abbondanza. Lui ci dà la fede. Lui ci dà la grazia, Lui ci dà tutto. Lui ci dà il tempo; il tempo in cui viviamo la nostra vita -- sì, ce lo dà Lui. Lui ci dà tutto. E così noi riceviamo dalla magnifica generosità di Dio nostro Signore.

Ma, siamo anche chiamati ad essere i Suoi servitori, in quanto Sue creature, in quanto discepoli del Signore a mostrare agli altri lo stesso spirito di magnificenza, lo stesso spirito di generosità nell'utilizzo dei doni che abbiamo ricevuto.

Non siamo il padrone. Se lo fossimo non saremmo certamente così generosi quanto lo è il padrone nel Vangelo di oggi. No, noi siamo servitori. Dobbiamo imitare la generosità del nostro padrone. Noi siamo amministratori. Ciò significa che siamo dei servitori ai quali sono stati affidati dei doni ricevuti dal Padrone con l'impegno di usarli bene, in modo fruttuoso, come indicato nella Parabola verso la fine del Vangelo di Matteo (25:14-30): leggiamo che il padrone distribuisce vari doni, talenti, ai suoi servitori. Alcuni li usano proficuamente, con generosità e creatività. Un altro invece li seppellisce sotto terra. Atto sterile. Senza valore. Egli non ha assorbito lo spirito del padrone, lo spirito della creatività. Ma noi siamo chiamati ad essere "amministratori dei misteri di Dio" (1 Cor. 4:1), amministratori dei doni di Dio. Ci sono stati affidati dal nostro generoso padrone e Lui ci chiama ad usarli bene. Con generosità, creatività ed in modo proficuo.

Dovremmo riflettere su tutto ciò, in modo particolare questa domenica che nella nostra arcidiocesi è identificata come Domenica dell'Amministrazione. È un momento in cui siamo chiamati a riflettere sulla fondamentale indole dei discepoli di Gesù. -essere grati amministratori dei tanti doni ricevuti dal

Signore. Siamo ognuno diverso dall'altro - chi riceve un dono e chi un altro - ed in questo siamo molto diversi. Ma siamo tutti uguali nel modo in cui riceviamo dalle mani del nostro generoso Padrone così tanti doni; se solo fossimo pronti a riconoscerli in noi stessi e nelle persone che ci circondano.

La nostra intera comunità è riccamente benedetta di doni e spesso non sono né identificati né celebrati. Attraverso una amministrazione spirituale, siamo chiamati ad identificare negli altri i doni in loro possesso, invitandoli a renderli attivi con generosità, in modo creativo e produttivo.

Noi stessi siamo chiamati a ringraziare Dio per i doni ricevuti dalla Sua mano in maniera ancora più generosa di quei lavoratori dell'ultima ora pagati per l'intera giornata pur avendo fatto praticamente nulla. Il nostro magnanimo Signore è ancora più generoso con noi! Ricevuti questi doni, di qualsiasi tipo essi siano, è nostra responsabilità utilizzarli in modo proficuo ed invitare ed aiutare gli altri a fare altrettanto. Siamo quindi tutta una comunità di persone coscienti di essere amministratori della generosa, abbondante magnifica bontà del Signore.

Questa constatazione ci deve far considerare alcune cose. Innanzitutto, questa condizione di amministratori non è un programma al quale ci si iscrive; non è neanche qualcosa che facciamo. È un profondo atteggiamento di gratitudine per ciò che abbiamo ricevuto e di impegno ad usare tale doni in modo proficuo, con generosità e con una tale magnificenza da riflettere quella del nostro magnanimo Signore.

Poi, continuando a riflettere su tutto ciò, credo che dobbiamo chiederci quali sono i diversi doni che possiamo osservare intorno a noi? Se tutti noi iniziamo ad usare proficuamente questi doni, a non seppellirli sotto terra, dimenticarli o non riconoscerli, ma a farli diventare attivi in ognuno di noi, allora la nostra comunità sarà florida e prospera aiutando tutte le persone intorno che diranno "vedi come questi Cristiani si amano l'un l'altro". Guarda quella comunità così ricca di doni di Dio!

Riusciamo in tutto ciò quando consciamente, riflettendo sulla Parabola del Signore, realizziamo che dobbiamo essere creativi, non sotterrare i doni, ma farli fiorire. E dobbiamo altresì aiutare gli altri a far fiorire i loro doni.

Dobbiamo anche essere fedeli; questi doni sono di Dio. Non sono nostri. Dobbiamo fedelmente riconoscere che non siamo noi il Padrone. Semplicemente, per un breve periodo di tempo su questa terra, riceviamo questi doni con la responsabilità di usarli nel migliore dei modi.

Siamo anche tenuti a rispondere del nostro comportamento --poiché il Padrone ritorna... Alla conclusione della Parabola dei talenti, egli ritorna e chiede, cosa avete fatto con i doni che vi ho lasciato in consegna? Alcuni li usarono con profitto, mentre uno no, scelse di soterrarli. Arriverà il momento,

alla fine della nostra vita terrestre quando compariremo dinanzi al Signore ed Egli ci chiederà: come hai utilizzato i doni che ti ho dato? Ed ognuno di noi ha ricevuto doni diversi.

Questa domenica, ponderiamo su tutto questo, mentre riflettiamo sul tema dell'amministrazione dei doni; tema che è profondamente biblico, profondamente spirituale, fortemente ancorato alle radici della nostra fede e al centro, nel cuore, del Vangelo. Ci dobbiamo chiedere come possiamo, da discepoli condividere generosamente con un pizzico di quella magnificenza di nostro Signore Dio. Come possiamo condividere con generosità i doni che Lui ci ha dato? Come possiamo meglio utilizzare il tempo che abbiamo su questa terra, i talenti specifici che abbiamo ricevuto ed i beni materiali che possiamo condividere con altri senza attaccamenti, ma con generosità? Questa è la via da percorrere per essere fedeli e proficui amministratori dei misteri di Dio. In tal modo, nella vita che Dio ci chiama a vivere, rifletteremo in questo mondo la gloriosa, generosa magnificenza dell'amore di Dio. Questa è la nostra missione. Se la seguiamo, saremo fedeli a Lui.

Che il Signore ci benedica in questa sacra missione: essere fedeli e produttivi amministratori dei tanti doni che abbiamo ricevuto dal nostro buono e magnifico Signore Dio.